

Nota m

Anno XXV – n. 514

11 dicembre 2017 - S. Graziano

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Marisa Piano

Natale è ormai vicino e con Natale cresce il desiderio di serenità e di pace. Purtroppo la realtà continua a essere molto diversa, ovunque nel mondo c'è violenza e guerra. Il dittatore nord coreano Kim Jong-un lancia un missile e il presidente americano risponde immediatamente con importanti manovre militari. E proprio in questi giorni annuncia la sua decisione di spostare l'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme, confermandola così come capitale di Israele. Il mondo arabo non ci sta e il processo di pace, già molto difficile, è ulteriormente compromesso. Ad aggravare la situazione del Medio Oriente, Israele attacca una base militare siriana, ma, pare, gestita da iraniani: conseguenze al momento non valutabili. Ma ancora non basta: a dirla con papa Francesco è veramente *una guerra mondiale a pezzi* che coinvolge anche l'Africa. A fine novembre strage in una moschea della Nigeria e più recentemente, ancora più grave, altra strage con centinaia di morti e feriti in un paese nel Sinai settentrionale. In Libia vendita di schiavi! Migranti all'asta, uomini venduti per pochi dollari, veramente vorremmo credere non fosse vero... A San Paolo favelas in fiamme per fare spazio alla costruzione di quartieri di lusso. E continuano i naufragi in mare con vittime numerose. In tanto male come poteva non succedere? C'è un rigurgito di fascismo, l'onda nera si allarga con ronde naziste nel nostro paese. È recente l'irruzione di teste rasate in un centro per l'accoglienza di immigranti a Como e l'esposizione di una bandiera con un simbolo nazista nella caserma dei carabinieri a Firenze: cosa dobbiamo pensare se vengono coinvolte anche le forze di sicurezza?

Ma nella nostra Milano, qualche volta grigia e fredda, con tante criticità, magari nascosto c'è molto di buono. Ci sono tanti volontari che operano da soli o riuniti in associazioni, molti sono i pensionati, ma molti sono anche i giovani. Un prete, che in periferia a Quarto Oggiaro si occupa delle persone in difficoltà, dice di ricevere quaranta domande al mese da persone che vogliono mettersi a disposizione degli altri, e sono tutte sotto i 40 anni! C'è da quindici anni la Casa della Carità, voluta dal cardinale Martini, che continua ad accogliere migliaia di persone. Ci sono le tutrici volontarie di persone non accompagnate, le famiglie aperte all'accoglienza, le cooperative sociali senza scopo di lucro che promuovono lavoro nelle carceri... Tante e tante iniziative anche in molti altri ambienti. E poi c'è *raB*, un bar un po' particolare che si definisce caffè letterario e io l'ho scoperto in occasione del primo anniversario della inaugurazione avvenuta l'anno scorso proprio ai primi di dicembre. Nel bar lavorano insieme normodotati e persone con disabilità intellettiva. Il locale che ha caffetteria, tavola fredda, ottimi panini e stuzzichini, vuol essere punto di incontro per fasce di popolazione molto diverse che cercano di conoscersi e aiutarsi reciprocamente. Obiettivo è eliminare barriere e pregiudizi. Cito volentieri questa iniziativa, una per tutte, per dare voce a chi infonde speranza e ci ricorda che l'uomo è anche capace di grande impegno e generosità.

in questo numero

RACCONTO DI NATALE

Cesare Sottocorno

IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ

Franca Colombo

ANDREA CHÉNIER:

OLTRE UNA STORIA D'AMORE

Ugo Basso

CARTOLINE DAL GIAPPONE

Chiara Vaggi

LA CONCESSIONE DEL FRANCOBOLLO

Giorgio Chiaffarino

COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

Anna Gabai e Margherita Zanol

rubriche

- ◆ **taccuino** Giorgio Chiaffarino
- ◆ **segni di speranza** Angela Fazi
- ◆ **schede per leggere** Manuela Poggiato



da TUTTOMONDO di Keith Haring, 1989

Nella complessità confusa del tempo che ci è stato dato,
tra le grida sopratono che stordiscono
e le luci troppo intense per scorgere le stelle,
un bambino continua a nascere, a ricordare che è sempre
il tempo della speranza e del *tuttopossibile* se solo riusciamo a crederlo...
Buon Natale da *quelli di Notam*

RACCONTO DI NATALE

Cesare Sottocorno

Un giorno di marzo, passando davanti alla legna accatastata sotto il portico, Luigi Brembati, contadino della cascina Fontanella, s'era fermato e s'era detto che ne avrebbe intagliato qualche pezzo per farne statuine per il presepe. A Luigino, come lo chiamavano per via della statura bassa e dell'esile corporatura, piaceva lavorare il legno. Nelle lunghe sere d'inverno, un suo amico falegname gli insegnava a usare la raspa e la sgorbia e, quando non capiva, lo ricopriva di impropri. Non tutti però apprezzavano i suoi lavori. I ragazzi e le donne lo deridevano per via di un naso troppo grosso, di un occhio piccolo, di un braccio lungo o di una gamba corta. Ma lui non se la prendeva e, finiva sempre per raccontare che su un giornale, all'osteria, aveva visto le fotografie dei quadri di un pittore famoso, forse spagnolo. I volti avevano tre occhi e due nasi, le gambe e le braccia erano di misure diverse e il giornalista scriveva che quei dipinti erano capolavori. Nessuno gli credeva e Luigino se ne andava per i fatti suoi pensando, in cuor suo, come mettere tutti a tacere.

Una volta aveva scolpito uno spaventapasseri, forse un po' approssimativo. Ma quando un giorno i passeri, che avrebbero dovuto spaventarsi, fecero il nido nel suo cappello, allora, per settimane, sghignazzare alla vista di quel pupazzo fu il divertimento della gente della cascina.

Un'altra volta aveva costruito un violino che invece pareva uscito dalla bottega di un liutaio ed era parso perfetto a un esperto violinista.

Terminata la mietitura, com'era tradizione a quel tempo, era stata organizzata una festa sull'aia. Arrivò gente dalle case vicine e fin dal paese. Venne anche il prete per la preghiera di ringraziamento e per l'offerta. I musicanti, di Pavia avevano dimenticato il violino. Recuperarono allora quello di Luigino... quasi uno Stradivari!

Durante una pausa uno dei ballerini o forse un ragazzo appoggiò il violino su una poltrona sulla quale aveva preso posto una signora *di peso* che s'era appena alzata. Al suo ritorno la donna sedette senza guardare e il violino finì in mille pezzi.

Per mesi Luigino non toccò legno fino a quel mattino di marzo. Di nascosto scelse pezzi di noce, di tiglio, di ciliegio e di quercia e se li

portò nel suo laboratorio. Cominciò con gli animali: il bue, l'asino, cammelli e dromedari, i cavalli, le pecore e le capre. Poi vennero i pastori e tutti quegli artigiani che, nei presepi che si rispettano, fanno da contorno alla grotta. Il fabbro che batte sull'incudine e il falegname e l'arrotino che affila i coltelli e quello delle caldaroste e dello spiedo e chi porta i pesci e i polli e l'agnello appena nato... Scolpì i Re Magi, uno dei quali nero, intagliato in un pezzo di ebano, l'angelo dell'annuncio e per ultimi Maria, Giuseppe e il Bambino.

Sul finire dell'estate, quando le foglie degli alberi catturano i colori dell'autunno e le nebbie s'adagiano sui campi e abbracciano le case, Luigino occupò una stalla abbandonata. La gente della cascina pensava che stesse riparando il suo violino. Un pomeriggio un ragazzo che giocava a nascondino scivolò dal fienile, s'infilò in una botola e atterrò proprio nel laboratorio di Luigino. Alzò gli occhi e rimase senza parole: aveva visto un paesaggio così bello solo sui libri di scuola.

La sera dell'Immacolata un canto si diffuse per la cascina svegliando chi si era assopito accanto al camino. Le persone uscirono dalle case e, a gruppi, raggiunsero il vecchio rifugio dei cavalli. Entrarono in silenzio. Le lampade a olio illuminavano lo stupore dei loro volti. Un bambino di quelli che tirava, di nascosto, i sassi alle sue sculture, per primo, abbracciò Luigino. Da quel momento fu un succedersi di complimenti e di strette di mano. E quando Piero, il campanaro, scoprì che il pescatore aveva i suoi stessi occhi e così il naso e la bocca allora nessuno più riuscì a trattenere l'emozione. Pina che passava le giornate al fosso si vide nella lavandaia, Giovanni era il falegname e Renzo il fabbro. Maria e Giuseppe avevano le sembianze dei nonni, quelli della fotografia sopra la madia. E il Bambino Gesù era proprio il ragazzo che era caduto dal fienile.

Proprio nei giorni dell'Epifania, quasi fossero Re Magi, si presentarono in cascina i suonatori di Pavia. Uno di loro portò in dono un violino. Lo adagiò lentamente sopra la grotta alle spalle della stella cometa perché fosse al sicuro. Nessuno sarebbe salito fin lassù, a meno che non scivolasse dalla botola del fienile.



di Franca Colombo

Una giornata importante, il 25 novembre 2017, perché per la prima volta la presidente della Camera Laura Boldrini ha ospitato, nella sede del Parlamento, le associazioni femminili impegnate nella lotta contro la violenza di genere nonché le donne vittime o madri di vittime, della violenza stessa. Esse hanno fatto sentire la loro voce per chiedere giustizia alle Istituzioni preposte a difenderle, secondo la Costituzione.

Molte le manifestazioni in varie città d'Italia. La Casa delle Donne del Comune di Milano ha promosso anche incontri con donne straniere, vittime della violenza della *tratta*: africane, sudamericane, rumene, ucraine e di altre nazionalità. Le più numerose sono nigeriane, portate in Italia dalla criminalità orga-

nizzata per lo sfruttamento sessuale e ora ospitate nei centri di accoglienza temporanea, in attesa di permesso di soggiorno.

Quando leggevo notizie sulla tratta delle donne africane, passavo oltre. Non era un problema che mi coinvolgesse più di tanto. Leggevo dati, statistiche, numeri che non riuscivo a valutare: in Europa 50mila ragazze in quattro anni, 16mila solo nel 2017, che cosa significa? I numeri sono aridi, anche nella loro tragicità.

Ma ora le ho incontrate e una di loro, Blessing Okoedion ha scritto un libro, *Il coraggio della libertà*, che mi ha aperto gli occhi. È una ragazza nigeriana che, nonostante la laurea in informatica, acquisita con grandi sacrifici nel suo paese, rimane intrappolata nella rete dei trafficanti del sesso, ma trova il coraggio di liberarsi. Racconta la terribile esperienza di schiavitù nelle mani degli sfruttatori e descrive con grande efficacia il suo smarrimento e l'incredulità per l'inganno subito alla partenza dalla Nigeria.

Una donna conosciuta nel suo villaggio, l'ha fatta espatriare con il miraggio di un lavoro adeguato alla sua laurea. Blessing ci trascina nel vortice delle sue disillusioni, angosce e paure di fronte alle imposizioni della potente organizzazione che la preleva all'arrivo, le offre alloggio e protezione e ogni sera la deposita sul marciapiede di via Nomentana. L'abbandona in balia del primo *cliente* e riscuote il prezzo della sua prestazione per estinguere il debito contratto con il viaggio e con l'alloggio. Blessing parla della sua rabbia, della voglia di scappare e, soprattutto, della sua impotenza, acuita dal fatto di non conoscere né il luogo né la lingua. Colpisce in questo racconto non soltanto la sofferenza della donna «venduta e gettata via come un oggetto di scarto», ma che la rete di ingaggio e di gestione della tratta sia tutta in mano ad altre donne dello stesso paese. Decine di ragazze in Nigeria, vengono vendute, anche dalle proprie madri, a queste *maman* che ispirano fiducia e promettono un tenore di vita più elevato, un futuro radioso sul modello europeo.

Questo è l'altro aspetto inquietante del racconto: il retaggio del colonialismo europeo che per decenni ha mantenuto il 99% delle risorse di quel paese in mano al 1% della élite europea, super ricca, l'ideale di vita e di benessere, mentre l'altro 99% di popolazione indigena viveva in condizioni di miseria e sfruttamento. Oggi l'Europa incarna i sogni di molte ragazze illuse che «a loro non capiterà quello che hanno sentito dire da altre». Invece, appena giunte in Italia, vengono requisite dalla organizzazione criminale e, attraverso la paura, costrette all'omertà e a una soggezione incondizionata. Paura della vendetta fisica sulla donna o sui suoi familiari. Paura delle punizioni divine che si appellano a credenze religiose arcaiche. Infatti, prima di partire le ragazze vengono sottoposte a riti *woodo* cosiddetti di *propiziazione* che lasciano intravedere terribili punizioni degli spiriti superiori in caso di infedeltà o tradimento.

La narrazione tiene il lettore con il fiato sospeso nell'attesa di un evento liberatorio. Ma ciò che alla fine libera Blessing da questo incubo è soprattutto il bagaglio culturale, acquisito con gli studi superiori, che le dà la forza e il coraggio di allontanarsi. E le permette di individuare, tra le persone che incontra, un ragazzo nigeriano che l'aiuta a sporgere denuncia. Un atto che richiede grande forza e grande coraggio e la solidarietà di altre persone.

Accolta nella Casa Ruth di Caserta, Blessing ritrova la sua dignità e la sua abilità di scrittrice. Ciò le permette di diffondere la sua esperienza, soprattutto in Nigeria, per sottrarre altre ragazze alla schiavitù della tratta.

Davvero solo l'ignoranza nostrana può definire gli africani *mangia banane*.



Taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **LA PEGGIORE NOTIZIA DEL MOMENTO:** il bombardamento dell'aviazione israeliana alle installazioni militari iraniane in Siria (01.12.17). Qualsiasi evoluzione è ora prevedibile. Speriamo bene.

◆ **E LA CHIESA RIABILITA IL GESUITA.** La notizia è ghiotta. Alberto Melloni la diffonde nella rubrica *Teologie* della nuova *Repubblica*. Si tratta di Teilhard de Chardin, il teologo scienziato morto a New York il 10 aprile del 1955. Le sue opere nel giugno del 1962 – era appena stato indetto il Concilio – vennero colpite da un *monitum* dal Sant'Uffizio. Non una condanna, come le tante pronunciate da quell'organismo, ma comunque un avvertimento e una messa in guardia ai teologi e agli studiosi, per far capire dove continuava a trovarsi il potere anche al momento delle aperture del papa Giovanni XXIII. In tutti questi anni quella condanna era come caduta nel dimenticatoio per manifesta assenza di fondamenti. Oggi però il *Pontificio consiglio per la cultura*, presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasi, ha chiesto la revoca del *monitum*. Una buona notizia. Scrive Melloni: «È un bene che gli atti ingiusti vengano cancellati... non un gesto di vanità, ma un modo di vivere la grazia e mettere in alto la luce del vangelo».

◆ **A MILANO LA POVERTÀ È CRONICA.** Lo leggiamo nel rapporto della Caritas Ambrosiana. Dieci anni fa gli emarginati gravi erano intorno al 30%. Oggi sono il 53% degli assistiti, persone che non riescono a staccarsi dalla povertà e sono costrette a chiedere aiuti, come integrazioni al reddito e addirittura beni materiali, in particolare generi alimentari.

Le vittime della lunga crisi economica intrappolate nella povertà hanno spesso il nostro stesso colore della pelle e parlano la nostra lingua: sono italiani, in età matura, con bassa scolarità. Nei centri di ascolto si spartiscono le risorse con gli ultimi venuti, gli immigrati africani, in fuga soprattutto dalla fame, che hanno approfittato del caos libico, per venire da noi. Mentre dobbiamo trovare una soluzione per i primi per sostenerli nella dignità, bisogna fare una seria riflessione, al di là di isterismi e strumentalizzazioni politiche, su cosa offrire ai secondi perché possano integrarsi e non finire nel sommerso, nell'illegalità o nelle mani del racket.

◆ **GRANDE PERICOLO (PER CHI NON HA ANTICORPI).** Martedì 28 novembre alle 21,15, un gruppo di naziskin irrompe nel centro culturale del Chiostrino Santa Eufemia a Como, durante una riunione della rete pro-migranti *Como Senza Frontiere*. Circondato il tavolo dei presenti, lettura di un testo. Presenti esterrefatti in silenzio, fine del blitz. Commenti: «folklore», «Il problema dell'Italia è Renzi, non i fascisti» (Salvini dixit).

Quanto è accaduto evoca immagini di un passato di cui francamente nessuno ha nostalgia. Dopo di che non si è trattato di violenza fisica, ma sono fatti pericolosi. Perché questo virus può contagiare i giovani che oggi sono permanentemente in cerca di un centro di gravità. Questo è un pericolo contro il quale non bisogna lasciare spazio a coperture politiche di nessun tipo (Roberto Maroni).

No comment.

◆ **ANCORA BANCHE.** Va avanti la (non inutile) commissione di inchiesta. Al momento ce n'è per tutti: i dirigenti, i controllori, il governo ... A me nel caso è venuta alla mente la risposta di un amico che conosce bene quel mondo. Alla mia domanda sul perché è successo tutto questo colossale sconvolgimento mi ha detto:

Nessuno di chi è stato coinvolto ha fatto quello che doveva, tutti si sono voltati altrove: i responsabili non facevano il loro dovere, i controllori non hanno controllato, il governo ha sperato che il sistema si aggiustasse da solo. Catastrofe inevitabile.

◆ **TRANSUMANZA** nella legislatura: quella che sta finendo ha prodotto un record. Ce lo racconta un rapporto di Openpolis dello scorso settembre: sono addirittura 526 tra Camera e Senato i cambi di casacca da un partito a un altro. Più del 50% sul totale di 945 parlamentari, ma forse, per il calcolo esatto, bisognerà attendere proprio la chiusura ufficiale del Presidente della Repubblica. Per ora dobbiamo aggiungercene uno: il presidente Grasso che ha preso al volo una offerta imperdibile, la leadership di *Liberi e uguali*, buona fortuna!

ANDREA CHÉNIER: OLTRE UNA STORIA D'AMORE

Ugo Basso

Di *Andrea Chénier* – prima rappresentazione nel 1896 – si è parlato molto, in occasione della recente inaugurazione della stagione della Scala: mi auguro che, grazie ai tanti canali attivati a partire dalla diretta TV, molti avranno ascoltato l'opera, dramma di ambiente storico musicato da Umberto Giordano, e ne avranno tratto emozioni e riflessioni. Grande opera storica, affollati quadri scenici, romanze notissime ricorrenti nei repertori concertistici di soprani tenori baritoni, *Andrea Chénier* è ancora popolare non solo fra i cultori del genere. E vorrei dirne qualcosa al di fuori dell'evento mondano e della critica musicale e teatrale della serata.

Grande affresco, un po' di maniera, della rivoluzione francese e delle sue premesse, dal ballo di una aristocrazia ormai fuori dal tempo al patibolo in cui la rivoluzione divora anche i suoi figli. Gli ingredienti ci sono tutti: la festa nel palazzo Coigny, disturbata dalla respinta incursione di una «ciurmaglia» di poveretti; il poeta patriota idealista; preti festaioli e avidi al cui «sordo orecchio / un tremulo vegliardo invano / chiedeva pane»; la giovane aristocratica capace di emozionarsi e finita in miseria; le spie della rivoluzione; il busto di Marat; l'entusiasmo popolare ebbro di sangue; il canto della *Marsigliese*; i grandi miti del nuovo potere – perfino Robespierre passeggia sulla scena -; la raccolta di giovani e fondi per la guerra – oro alla patria -; il tribunale popolare capace solo di sentenze capitali; il carretto dei condannati avviati alla ghigliottina.

Al centro di questo scenario di passioni e orrori, una questione privata che cambia il cuore e il destino dei suoi protagonisti presenti in ogni atto con mutati ruoli. Carlo Gérard, il baritono il cui l'amore non può, nel codice operistico, avere esito felice, è una personalità turbata e contraddittoria, idealista e accecato dalla propria passione. Servitore in casa Coigny, insofferente della condizione servile, apre le porte all'incursione di «Sua grandezza la Miseria» mentre sogna di «raccolgere le lacrime dei vinti e sofferenti [...] e in un sol bacio e abbraccio tutte le genti amare», pure segretamente innamorato dell'avvenente contessina: «mentre studiavi un passo di minuetto / io, gallonato e mutto, / aprivo e richiudevo una portiera».

Lo troviamo capo rivoluzionario, rivale in amore di Chénier da cui qualche tempo prima era

stato ferito in duello senza però rivelarne, generosamente, il nome favorendone così la fuga proprio con Maddalena. Ormai sola e in miseria la giovane, disperatamente alla ricerca di protezione, si affida al poeta, già notato al ballo nel palazzo di famiglia, ma Chénier è fatto pedinare dal geloso Gérard e denunciato con false accuse al tribunale del popolo come «Nemico della patria». Ma Gérard, che da servo è diventato un liberatore e ha sognato libertà e giustizia per tutti, in questo snodo centrale della vicenda prende coscienza del suo ruolo e riconosce ora di aver soltanto cambiato padrone: «Sono sempre un servo... / Un servo obbediente di violenta passione! [...] Bugia tutto? Sol vero la Passione».

Sembrano parole dello Jago shakespeariano, musicato da Verdi pochi anni prima, quasi per giustificare un comportamento che ricorda un altro cattivo del melodramma, il barone Scarpia, pronto a scambiare un'ora d'amore con un salvacondotto per «Tosca e il cavalier che l'accompagna», come messo in musica da Puccini qualche anno più tardi. E troviamo echi verdiani della Leonora, che si offre al Conte di Luna per la vita del Trovatore dopo aver assunto una dose di veleno mortale, e di Aida che corona il suo amore impossibile accettando, proprio come Maddalena, una morte volontaria che rende eterno l'amore. Nell'«opera lirica meno ci si avvicina alla ragionevolezza e meglio è», sentenza Giovanni Chiara: ma l'opera permette emozioni autentiche giustificate dai sentimenti ben più che dal realismo: mentre cala il sipario restano nel cuore, fra tante brutture, generosità e amore.

In Gérard, di fronte alla generosità di Maddalena, emerge un animo davvero nobile: rinuncia al sesso e si impegna a salvare Chénier ormai condannato dal tribunale popolare. Riuscirà solo a fare avere al prigioniero un colloquio con l'amata Maddalena e la possibilità, consentendo una sostituzione di persona, di morire con lui, mentre Robespierre, all'ultima disperata richiesta di grazia, risponde: «Anche Platone bandiva i poeti dalla sua repubblica». A Gérard solo il pianto, mentre i due amanti felici si avviano alla ghigliottina.

Oltre al terzetto dei protagonisti occorre ricordare Bersi, mulatta, serva in casa Coigny, ma sempre fedele alla contessina tanto da prostituir-

si per riuscire a mantenerla dopo la distruzione della famiglia. Personaggio retorico, ma elevato a simbolo è ancora la vecchia Madlon, una povera donna del popolo, disposta a sacrificare per la patria il quindicenne nipote – «ultima goccia del mio vecchio sangue» –, figlio di un figlio già morto in guerra. E una propria autonomia hanno anche il personaggio dell'Incredibile, la spia che si autodefinisce «osservatore dello spirito pubblico» e il carceriere, che per qualche gioiello rimasto a Maddalena, le consente di sostituire al patibolo una giovane condannata: «Io non so nulla, nulla».

Andrea Chénier non è solo una storia d'amore sullo sfondo della rivoluzione, un amore sia nella dimensione di donazione e affetto, sia di passione, sia di amore per l'umanità; ma è anche un duplice giudizio storico sulla società nobiliare prerivoluzionaria e sui tradimenti degli ideali rivoluzionari, spionaggio e violenza: dice anche di generosità, coraggio, dignità, vigliaccheria; di valore della poesia e ammirazione per la natura. Dunque non solo emozioni musicali fino alla commozione, ma anche occasioni per ripensare a quanto ci sta attorno e forse anche a noi stessi.

POSTCARD - 3

Siamo a Hiroshima, nel Parco della Pace, sorto per commemorare le vittime della bomba atomica in una prospettiva di pacificazione aperta al futuro. Il parco molto ampio si estende tra due fiumi nella parte nord di una delle tante isole su cui è costruita Hiroshima. Si vive la solita atmosfera calma dei parchi, come se tutto, anche le immagini e i resti più tragici conservati nei musei intorno, si stemperassero nello spazio della natura, e acquistassero quasi una loro contingenza. Al posto delle immancabili scolaresche che ci hanno accompagnato in tutte le visite, ragazzi e ragazze in divisa, sorridenti e piuttosto composti, ci sono alcuni bambini delle elementari che cercano i turisti per far loro un paio di domande in inglese. Accontentiamo soprattutto i più timidi che poi, a questo punto, vogliono intervistare tutto il gruppo. Al centro del parco disegnato da Tange Kenzo c'è l'involucro dell'edificio pubblico, una sede della prefettura, che ha resistito al crollo e sulla sua linea prospettica sorgono molti monumenti a memoria e simbolici. Il cenotafio che riporta il nome delle vittime accertate incornicia una fiamma entro due mani aperte stilizzate. La fiamma sarà spenta solo quando sarà distrutta l'ultima arma nucleare del mondo. Ci fermiamo davanti a un monumento funebre, ci dicono, non molto gettonato dai giapponesi. Una enorme tartaruga, che nella mitologia coreana appunto sostiene il mondo, regge un lungo pilastro nero tutto scritto sormontato da un pezzo di cemento istoriato. È il monumento commemorativo delle vittime coreane della bomba. Migliaia di coreani, durante la II guerra mondiale, sono stati deportati in Giappone e messi ai lavori forzati. Sembra siano stati un decimo delle vittime complessive.



da Chiara Vaggi

in viaggio dal 30/10 all'8/11

FROM: Japan: alla scoperta di un mondo sconosciuto.

LA CONCESSIONE DEL FRANCOBOLLO

Giorgio Chiaffarino

Si sa, da quando sono nati la posta elettronica e i cellulari di lettere non se ne scrivono più e quindi nemmeno più si spediscono. Ma qualche volta accade che non se ne possa fare a meno e allora bisogna comprare un francobollo. Se si fa senza, la lettera non arriva al destinatario oppure, almeno una volta era così, arriva lo stesso,

ma chi la riceve deve pagare una tassa.

Ma io devo spedire una lettera e allora mi metto alla ricerca di un francobollo. Difficile impresa, perché le tabaccherie non li vendono più – forse si guadagna poco, o non si guadagna niente! – devo recarmi all'ufficio postale. E lo faccio in quello del quartiere, non siamo in provincia o in

alta montagna, siamo in una zona semi centrale di una grande città del nord. L'ufficio è pieno, ma di gente che con il servizio postale non ha niente a che vedere, dai pagamenti agli investimenti: tutti gli addetti, sono cinque, sembrano adibiti alla finanza. Bisogna prendere un numero e il mio ha di lato la figura di una busta: bene, è proprio quello che mi serve. Un quadro luminoso dice che cosa stanno facendo gli impiegati: vicino a ognuno di loro c'è il simbolo €, la busta non compare. Se addirittura sono il primo del settore l'attesa dovrebbe essere breve. Così non accade, il tempo passa e io immagino che forse un infernale criterio elettronico normalizza le attese tra i *finanziari*, che sono una folla, e i *postali*, pochissimi, anzi uno solo, io. Dopo una lunga attesa, a me sembra infinita, finalmente una addetta mi chiama, spiego che chiedo soltanto uno, anzi già che finalmente ci sono, chiedo cinque francobolli per lettera. Al momento non succede niente... capisco poi che non si trova più il classificatore che contiene la

scorta dei francobolli. Ma finalmente una collega lo recupera e lo vedo in tutta la sua usata antichità. Escono i francobolli, l'incaricata conta e racconta, sono cinque: «Le devo?». Passo dalla fessura un deca. Dopo verifiche, arriva il resto. «E i francobolli?». Con calma arrivano anche quelli e io accenno a squagliarmela. Per cinque francobolli ho già impiegato troppo tempo.

«Abbia pazienza, aspetti un momento!». La pazienza la starei perdendo, se non fosse che mi incuriosisce capire che cosa è successo e che cosa ora accadrà. Deve esserci un problema e addirittura non banale, se, per esaminarlo e, immagino, trovare una soluzione bisogna chiamare a consulto una collega che infatti si presenta. Breve confabulazione tra le due. Mi pare di capire che si tratta di rifare il calcolo del resto. L'intervenuta si prende il biglietto da dieci e lo sostituisce con due da cinque euro. «Va bene, vada». Mi allontanano lasciando l'interessata che, estenuata, guarda lontano come a riandare mentalmente ai calcoli.

COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

Anna Gabai e Margherita Zanol

«Le hanno tagliato le gomme della macchina», ha detto la scorsa estate un passante a un mio amico che usciva dal parcheggio. In effetti le gomme erano a terra e noi, amareggiati dall'accaduto, abbiamo arrancato fino al gommista. «Non ve le hanno tagliate», ci ha detto, «lei è passato su un chiodo. Vede qui?». E ce lo ha mostrato. È così che accade. In buona fede o artatamente, ci sono tanti modi di dare informazioni. Il modo è a volte più consistente della sostanza e la reazione, a volte istantanea, rinuncia alla verifica e all'approfondimento. Generando spesso una valanga di fraintendimenti, emotività, spesso negativa, violenza. Su niente. Non vorrei qui parlare dei temi che ci toccano, ma soltanto del modo in cui ci vengono raccontati o, sempre più spesso nell'era di internet, in cui noi stessi ci documentiamo. Perché non ci viene spiegato che non conta «cosa sappiamo», ma «chi ce lo dice». Le fonti di informazione, importantissime fino a una ventina di anni fa, sono oggi valutate solo da un'élite, composta da pochi attenti, molto ben addestrati, che, in tantissimi settori, decidono poi come usare o divulgare le notizie. Quante volte, digitata su Google la parola-chiave che ci interessa, guardiamo il nome del sito, scritto in piccolo, in verde, sotto un bel titolo blu e prima dell'inizio della notizia

che ci serve? Ci viene detto che informarsi prima di parlare è doveroso, ed è vero. Pochi però hanno chiara la differenza tra notizia, informazione e opinione. Spesso ci dimentichiamo che la fonte delle notizie è fondamentale e dire «l'ho trovato in internet» non ha, di per sé, significato. Dobbiamo ricordarci quanto scivoloso è un motore di ricerca, se non lo utilizziamo in tutte le sue offerte: la natura del sito (chi lo ha scritto, per intenderci), la natura degli autori, l'accuratezza e l'affidabilità delle fonti. Con Google o altri motori di ricerca non possiamo comportarci come con le enciclopedie di una volta, per una semplice ragione. Nella rete scrivono tutti, mentre chi scrive un'enciclopedia viene scelto tra le persone esperte, sempre indicate e facilmente rintracciabili.

Il sistema della conoscenza che si è consolidato nei secoli continua ad evolvere. Anche da Wikipedia ai blog, le cose nel tempo si sono evolute, ma le persone che lavorano con internet, che lo forgiavano, hanno ancora bisogno di tempo. E siccome gli utenti dell'informazione siamo tutti noi, persone che ascoltano e leggono, serve, forse che *noi* ci poniamo in modo diverso, davanti alla rete, che ci investe da decenni. All'inizio sembrava vitale poter dire la nostra nei blog dei quotidiani o delle trasmissioni. Poi

sono arrivati i video: pochi minuti a volte ben fatti, ma pochi minuti. E poi, ma non solo, i 140 caratteri di twitter e l'istantanea di *Instagram*. «In passato c'erano gli epigrammi» mi è stato fatto notare ad una mia rimostranza sullo scarso valore di questo modo di comunicare. Vero, ma il significato dato agli epigrammi non era formativo. Un po' come i «vaffa» di oggi. I cui autori però oggi sono da troppi considerati *opinion leaders*.

Questa comunicazione rapida e sintetica va bene per cogliere l'attimo, per dei messaggi che devono uscire rapidamente, senza troppi pensieri o come forme artistiche contemporanee. Ma se vogliamo essere informati bene su un fatto o su un tema dobbiamo prenderci il tempo di leggere e di fare ricerca. Dobbiamo rallentare e

porci delle domande su quello che stiamo leggendo, o sentendo o vedendo: chi è l'autore? Cosa altro ha prodotto? Con chi o per chi lavora? Sta parlando di fatti precisi o sta dicendo la sua? Dobbiamo accettare di sentirci insicuri e dobbiamo accettare di sentirci impreparati, perché è quello il momento in cui inizia la conoscenza. Ricordiamoci anche che internet non è sceso dal cielo, è una creazione umana a cui tutti possiamo contribuire. Gli utenti, noi, siamo esseri umani. Le regole della comunicazione tra noi sono quindi una valida bussola per navigare tra i siti. La rete virtuale è un mondo affascinante, che per certi aspetti ci fa rivivere la sensazione dei cartografi e dei viaggiatori quando scrivevano *hic sunt leones* sui territori non ancora esplorati.



segni di speranza - Angela Fazi

CHIAMATI A FAR SENTIRE IL CALORE

Isaia 51, 1-6; Salmo 45; 2Corinti 2, 14-16a; Giovanni 5, 33-39

Dopo l'invito fatto nella prima domenica di Avvento alla vigilanza e alla preghiera, nella seconda domenica Giovanni Battista ci invita di nuovo alla conversione: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Mt 3, 3).

Questa terza domenica è una riflessione sul nostro essere nella storia di tutti i giorni: infatti, siamo invitati a diventare Parola.

Nella prima lettura Isaia rincuora il «piccolo resto» di Israele che non si è mai arreso: «Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati...» (Is 51, 1). Un invito a ricordare le origini della propria fede, non per guardare al passato con nostalgia, ma per trarne forza: la roccia è Dio stesso, e noi siamo parte di questa tradizione; farne memoria è importante, perché diventi preghiera di riconoscenza. Anche il Salmo ripete: «Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce» (Salmo 45, 2).

Nel vangelo di Giovanni viene analizzato a fondo il rapporto tra Gesù e Giovanni Battista. La prima Chiesa si è spesso interrogata su tale relazione, ma Gesù dice chiaramente che Giovanni dà la testimonianza, e Lui è la Verità; Giovanni è la lampada, Gesù è la Luce; Giovanni è la voce, Gesù è la Parola diventata carne. Le parole di Gesù diventano la verità, la luce e la guida che danno forma e realtà al nostro essere discepoli.

Papa Francesco dice: «Non amiamo con le parole, ma con i fatti. Siamo chiamati a tendere la mano ai poveri, a incontrarli... per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine... e a riconoscere il valore che la povertà in se stessa costituisce» (Francesco: messaggio per la prima giornata mondiale dei poveri).

Anche noi siamo chiamati a essere lampade alla luce vera, che è la luce di Gesù.

Anche Paolo ci invita, nella sua lettera ai Corinzi, a rendere grazie a Dio «che ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo, e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero» (2Cor 2, 14). Non dice che noi *dobbiamo* essere, ma che *siamo*, cioè il profumo è già in noi. La venuta di Cristo c'è già stata, ma si ripete ogni giorno, attraverso le parole della Chiesa, attraverso le persone che incontriamo ogni giorno: figli, genitori, amici e sconosciuti; persino attraverso la radio o la televisione.

Sta a noi metterci in ascolto del Signore, certamente, ma anche di noi stessi e di tutto il mondo che ci circonda e agire di conseguenza.

III domenica dell'Avvento ambrosiano B



schede per leggere - Manuela Poggiato

◆ **NEL MIO OSSESSIONANTE ANDAR PER ISOLE**, le Shetland sono nel cuore da quando ho scoperto che, nella lista delle isole più intatte del mondo stilata dal National Geographic Traveler, condividono il terzo posto con le Lofoten, precedute solo dalle Fær Øer e dalle mie tanto amate Azzorre. Guidata dall'idea di andarci quest'estate, inizio, come al solito, a prepararmi, cercando libri... E così trovo questi tre thriller ambientati appunto alle Shetland. Il personaggio comune è l'ispettore Jimmy Pérez, nato a Fair Isle, una delle isole dell'arcipelago, ma dal nome inconfondibilmente del sud per via dei suoi antenati sbarcati da una nave dell'Armada spagnola lì affondata. Ed è bruno e ha i capelli scuri e per questo è chiamato dai locali *shetlander nero*. Nel vento che soffia incessante - «alle Shetland, quando non c'era vento, era una cosa straniante. La gente tendeva le orecchie e si chiedeva che cosa che mancava» - fra paesaggi innevati privi di alberi e pulcinelle di mare, Pérez si muove lentamente e in silenzio: è a casa, conosce tutto e tutti, può permetterselo, è uno di loro e garbatamente capisce e risolve delitti.

Ann Cleeves, *La maledizione del covo nero*, Newton Compton 2006, pp 320, 5,90 €.

Ann Cleeves, *Due cadaveri un solo indizio*, Newton Compton 2014, pp 320 € 5,90.

Ann Cleeves, *L'isola de cadaveri*, Newton Compton 2017, pp 330, 10 €.

POSTCARD - 4

Quest'ultima è una cartolina banale, che ricorre in tutte le immagini tipiche del Giappone. È un Tori, una porta d'ingresso al santuario shinto di Miyajima, una piccola isola raggiungibile in traghetto da Hiroshima, che si erge rosso nell'acqua per tutta la durata dell'alta marea. La forma del Tori deriva da quella del trespolo degli uccelli così come il santuario riprende la forma degli antichi granai. Il rosso del Tori era il colore dello splendore, di ciò che brillava. Al turista appare bello il rosso di questo Tori, molto più bello dell'arancione (loro dicono rosso) di molti santuari e pagode. Un arancione intenso, quasi smaccato, ottenuto con una miscela che contiene mercurio, ultimo ritrovato dalla Cina. Santuari e templi vengono continuamente rinnovati: se qualcosa cede si rifà, se un colore si smorza, si ridipinge. Il santuario a cui prelude il Tori si snoda su palafitte e comprende pedane per spettacoli teatrali e danze. Ci sono famiglie che celebrano il compleanno dei bambini con una benedizione dei monaci: donne e bambini hanno vestiti tradizionali. Gli uomini in genere in completo standard. Ci sono bancarelle in cui si vendono oroscopi e amuleti e tanti pannelli di legno calligrafati, lungo i corridoi, che possono sembrare decorativi come quadri. In realtà sono i nomi dei donatori del santuario. Dappertutto ci sono contenitori per le offerte che accompagnano anche le piccole preghiere: si possono risvegliare gli spiriti battendo le mani due volte e poi dire la propria preghiera evitando però di annoiarli a lungo, poi si mettono delle monete. L'isola è nota perché in onore della sacralità del luogo non ci si può nascere né morire. Nei prati e nei boschi circolano i daini sacri, a cui mozzano le corna, continuamente in cerca di cibo, cibo autorizzato acquistabile su tutte le bancarelle.



da Chiara Vaggi

FROM : Japan: alla scoperta di un mondo sconosciuto dal 30/10 all'8/11

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 515 è previsto per mercoledì 27 dicembre 2017.